

## La chiesa della Madonna dei Poveri a Milano di Figini e Pollini e l'asilo a Collegno di Giorgio Rajneri: "monumenti prefabbricati"

Gabriele Bartocci

La ripresa economica italiana del secondo dopoguerra porta alla diffusione del sistema prefabbricato, che è impiegato principalmente per realizzare l'icona dell'edilizia industriale, il "capannone", in tutte le sue declinazioni tipologiche.

Alla base dell'architettura prefabbricata vi è il basso costo di costruzione, dovuto alla semplicità degli elementi costruttivi prodotti in stabilimento come pezzi di una macchina, alla facilità del loro assemblaggio che porta a una drastica riduzione dei tempi di esecuzione e della manodopera, al facile trasporto delle componenti, alla rapida organizzazione del cantiere e alla scarsa manutenzione di cui necessitano le strutture.

In questo contesto la costruzione come prodotto industriale, nella maggior parte dei casi, non instaura alcuna relazione con il territorio, considerato come semplice piano di posa, se non quella di tipo speculativo.

L'organismo architettonico, come una macchina, si appoggia al suolo senza radicarsi.

Ne consegue l'omologazione e l'alterazione del paesaggio italiano, compromesso in maniera irreversibile.

In controtendenza rispetto al processo delineato, in alcune rare occasioni, si manifesta, da parte della ricerca architettonica, il tentativo di inserirsi nel sistema produttivo e di volgerne gli elementi a un fine compatibile.

Tra questi, le vicende della chiesa della Madonna dei Poveri a Milano Baggio di Luigi Figini e Gino Pollini (1954) e quella dell'asilo di Collegno, realizzato da Giorgio Rajneri nella periferia torinese (1977), dichiarano la responsabilità del progetto nei confronti del paesaggio e della tradizione architettonica, nell'am-

bito complessivo di formazione delle periferie italiane, ribaltando, con una progettazione competente, gli esiti distruttivi dell'edilizia industriale a basso costo.

Gli architetti assumono gli elementi costitutivi del vocabolario dell'architettura prefabbricata, li rileggono e li interpretano attraverso un metodo compositivo che ne sfrutta pienamente le potenzialità espressive.

L'architettura manifesta così una riflessione sul concetto di tipo edilizio, per sua natura riproducibile, trattato però come un modello, per sua natura invece deformabile e adattabile al luogo in cui viene a trovarsi.

La chiesa di Figini e Pollini fa parte del programma di ricostruzione post-bellica della città di Milano.

L'edificio sembra esprimere un processo architettonico in itinere, dove la "città storica" convive con quella contemporanea e l'innovazione si sovrappone alla tradizione senza cancellarne o confonderne tracce e identità.

La chiesa ha la volumetria e l'aspetto di un edificio industriale, un parallelepipedo apparentemente sordo e indifferente al contesto.

La facciata, inquadrata in una cornice che la isola, amplificandone la forza d'immagine, sembra aver subito le sorti di molte facciate storiche di chiese italiane, interrotte e rimaste inconcluse.

Una prima struttura, come uno strato epidermico superficiale costituito da pannelli prefabbricati e cordoli che ne rivelano le fasi del montaggio, si sovrappone a una pelle, più "morbida" solo apparentemente, più antica, in laterizio, il materiale di cui è costituito il complesso del Sant'Ambrogio milanese, che, con velatezza, affiora come in filigrana, ricomponendo



1  
Asilo a Collegno  
Particolare del sistema costruttivo trave Y-  
volta SAP

Pagine successive:

2

Pianta del primo livello

3

L'asilo nella periferia torinese; in primo piano la  
stecca dei servizi

4

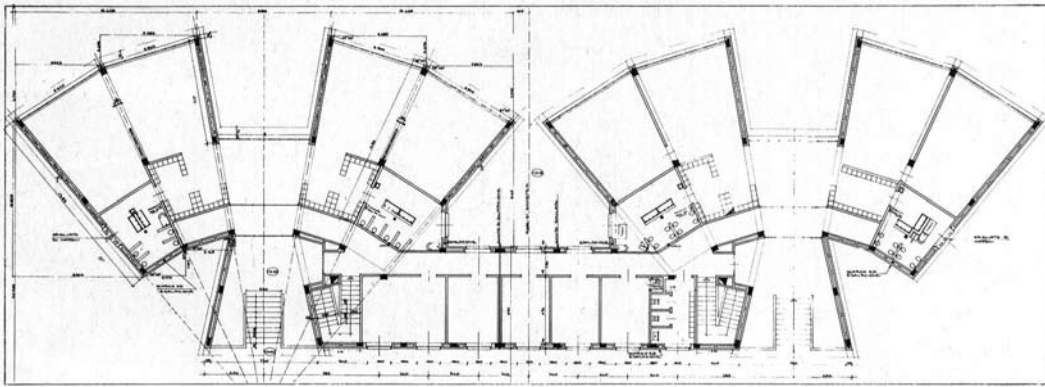
Uno degli ingressi laterali

5

I blocchi delle aule affacciate sul paesaggio

Le immagini sono state gentilmente concesse  
da Luigi Rajneri (foto Paolo Mussat Sartor)





2



3



il disegno del prospetto di una evocata cattedrale e della sua simmetria.

La grande specchiatura orizzontale in mattoni nella quale sono ricavati quattro tagli verticali, appare come l'interpretazione di una finestra a nastro, che, anziché costituirsi come apertura, qui si mostra quale superficie tamponata, che prosegue nel fronte laterale trasformandosi in loggia.

I cordoli prefabbricati appaiono, a loro volta, come l'astrazione delle fasce strutturali in acciaio che cingono i ruderi da preservare, proteggere, restaurare.

Le fasce orizzontali interrompono, tagliandole, le lesene e le due aperture "tamponate".

L'apertura d'ingresso è fuori-scala rispetto alle altre; si entra in chiesa attraverso una grande ombra, in quanto

l'infisso è arretrato, nel punto in cui l'edificio perde un frammento di muratura.

Il prospetto laterale è contraddistinto da una sequenza di pilastri esili, in cemento armato, dalla sezione ridotta, che ingabbiano l'edificio come tubolari di un ponteggio.

Gli architetti, inserendo all'interno la struttura portante principale, costituita da un sistema di quattro coppie di pilastri con travature di dimensione doppia di quella delle lesene, riescono a ridurre al minimo lo spessore dell'involucro esterno, che acquista la leggerezza di un grande pannello prefabbricato.

La loggia, quale matroneo affacciato all'esterno, svela la sezione dell'edificio e quella sottile del suo involucro nonché l'esistenza delle navate laterali.

Evitando lo sporto di gronda (le canalet-

te di raccolta dell'acqua sono alloggiare dietro le cimase delle pareti) la composizione del prospetto appare come non conclusa.

Una torre individua il presbiterio e porta la luce sull'altare; concepita e trattata come una preesistenza sembra sprovvista di una copertura: il tetto è piano e ribassato rispetto alla quota delle scossaline dei muri.

Il disegno impresso sull'intonaco della torre interpreta le linee di forza delle travi reticolari; ogni elemento ribadisce la doppiezza costituita da storia e contemporaneità.

L'abside è ricavato piegando verso l'esterno la parete di fondo del parallelepipedo: qui, le aperture, di diverse dimensioni, non sono simmetriche come nella facciata principale e si trovano po-



5

steriormente a un doppio ordine di lesene che si sovrappone al prospetto.

All'interno, oltre che sui fuochi liturgici, l'attenzione si concentra sull'intelaiatura delle travi strutturali che delimitano lo spazio del presbiterio.

Le travi, quale interpretazione delle catene utilizzate per i consolidamenti statici delle navate delle chiese, sono messe in risalto dalla luce che, scendendo sull'altare in maniera quasi tombale, ne mette in evidenza la trama.

In un analogo contesto urbano, a distanza di poco più di vent'anni, anche l'asilo di Collegno realizzato da Giorgio

Rajneri dimostra che esiste una possibilità di riscatto delle periferie italiane.

L'edificio, riflesso poetico del paesaggio industriale che lo circonda, ha l'asse di simmetria sulla bisettrice del lotto triangolare in cui è inserito.

Perno della composizione è la corte, anch'essa triangolare, posta sull'asse centrale e accessibile da un vestibolo coperto ma freddo.

Lo spazio esterno, senza soluzione di continuità, confluisce nella corte attraversando l'edificio.

Dietro a un volume che ospita i servizi (l'amministrazione, la presidenza, le segre-





terie e gli spazi per gli insegnanti) si snodano le aule che guardano il paesaggio.

I due accessi, posti a una quota rialzata, sono posizionati agli estremi del parallelepipedo, nei punti in cui il volume si innesta nei blocchi degli ambienti didattici.

Le aule sono coperte dalle volte coniche e hanno le testate disallineate tra loro.

Il fronte che ne consegue è il frutto di un'aggregazione di elementi che sembrano essersi sviluppati in tempi diversi.

Le finestre a nastro, ricavate al piano terra, non occupano l'intero fronte, come avviene per le aperture del primo livello, ma s'interrompono nel punto in cui il terreno sale e cambia quota venendo meno così l'allineamento in verticale con le finestre superiori: l'architettura aderisce al lotto e alla sua topografia.

Il sistema costruttivo costituito da trave Y e volta S.A.P. detta le regole compositive dei prospetti, diventando elemento caratterizzante dell'architettura. Posti a sbalzo oltre le testate dei volumi, gli elementi strutturali determinano una linea d'ombra sulle lunette dei sopraluce che conferisce leggerezza alla copertura e la fa assomigliare alle pagine di un libro aperto.

L'architettura, frutto della moltiplicazione di elementi tutti uguali e aggregabili all'infinito è in realtà un sistema chiuso, integro, unico e non riproducibile.

A proposito della scuola di Collegno, Roberto Gabetti, in una lettera indirizzata a Giorgio Rajneri pubblicata sul n.3 di "Controspazio" del 1979, scriveva:

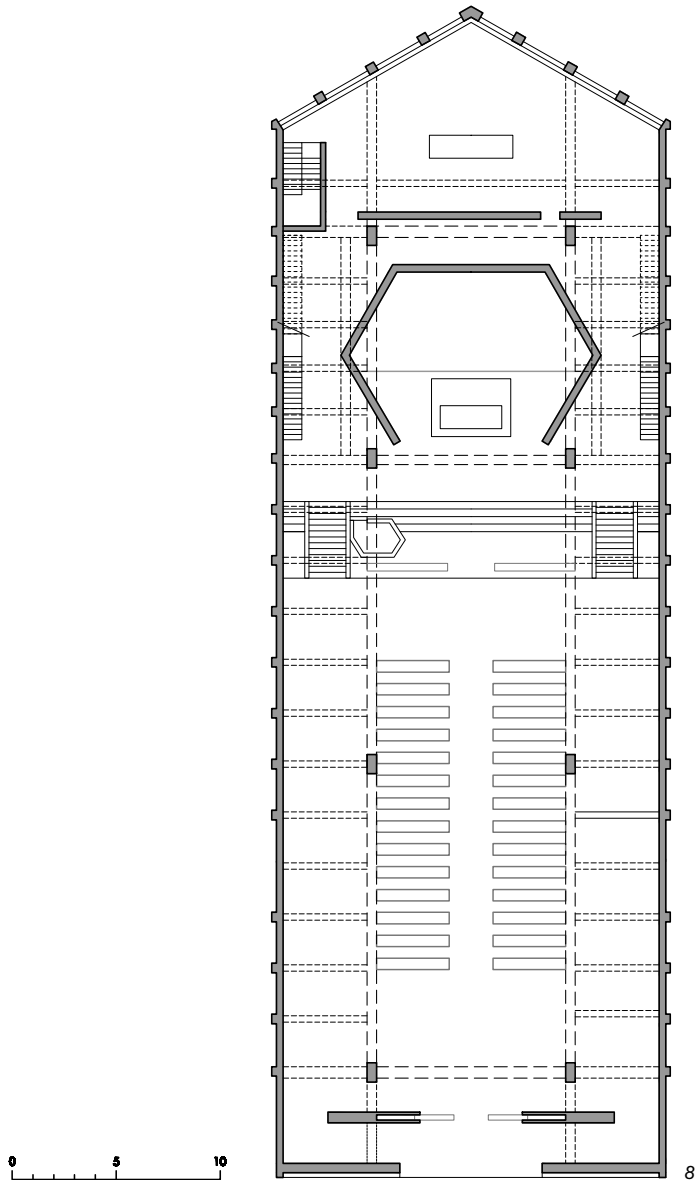
*"Tu sai che fra le opere qui presenti quella che io preferisco è certamente quell'asilo di Collegno, dove le finestre sono tagliate con la competenza del costruttore, senza indulgenza per la moda corrente. Lì la tua ricerca è così aderente all'ideazione del prodotto edilizio, da parere, ai limiti, scontata. C'è assieme, quella tipografia dove tuo fratello Beppe ha messo a posto sheds di grande luce, usando ancora modi edili correnti [...]. La nostra osservazione non tendeva tanto, allora, all'evidenza, ma alla adesione concreta ai modi di produrre. Forse tutti questi sono soltanto lontani ricordi: ora però smetto sul serio: tutti hanno fretta: tuo Roberto Gabetti".*



6



7



- 6  
Chiesa della Madonna dei Poveri
- Interno
- 7  
Esterno; in primo piano la loggia
- 8  
Pianta
- 9  
Facciata